

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

F. DELPINI, *Indissolubilità matrimoniale e divorzio dal I al XII secolo*, « Archivio Ambrosiano », 27, Nuove Ed. Duomo, Milano 1979. Un vol. di pp. 281.

Con sensibilità giuridica e pastorale ad un tempo, l'A. studia la dottrina e la prassi della Chiesa nell'età antica e in quella medioevale a proposito della indissolubilità del matrimonio, e del divorzio con opportuni riferimenti ad aspetti connessi quali il ripudio e la separazione dei coniugi. Nel primo come nel secondo periodo la Chiesa si è trovata di fronte a società con diritti e consuetudini già consolidate, per cui ha dovuto impegnarsi in una predicazione derivata dall'insegnamento del Vangelo, ma nello stesso tempo dovendo tenere conto di elementi estranei. Non v'è dubbio che l'ostacolo principale che la dottrina della Chiesa sul matrimonio abbia incontrato, prima nel mondo romano a fronte di un diritto già elaborato, poi nel mondo germanico con tradizioni solide, sia stato proprio quello del divorzio, assai facilmente concesso specialmente in favore del marito. Avvalendosi di ricerche già condotte, l'A. riesce a darci una sintesi di un insegnamento che fu sempre coerente nel magistero papale e in quello sinodale, anche se conobbe qualche comprensibile incertezza in alcune fonti, come i Libri Penitenziali, che l'A. ritiene « diffusi in un momento di confusione »: si tratta in realtà proprio del momento più difficile dell'incontro della predicazione evangelica con consuetudini che erano assai radicate nelle popolazioni germaniche e celtiche. I testi interrogati giungono, in realtà, fino all'XI secolo. I riferimenti non riguardano sempre le edizioni più recenti, ma il rinvio, da parte dell'A., ad alcuni contributi della Settimana spoletina del 1976 crescenti di completare l'apparato bibliografico. D'altra parte è noto quanto sia ampia la bibliografia in proposito, anche per il continuo interesse sull'argomento. Per l'età patristica si aggiunga *Etica sessuale e matrimonio nel cristianesimo delle origini*, « Studia patristica mediolanensia », 5, Milano 1976.

(G. PICASSO)

R. CERVANI, *L'epitome di Paolo Diacono del « De verborum significatu » di Pompeo Festo. Struttura e metodo*, « Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Lettere e Filosofia, Istituto di Filologia », 13, Ed. dell'Ateneo-Bizzarri, Roma 1978. Un vol. di pp. 167.

Il contributo, proposto dalla Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Trieste, è il risultato di una ricerca presentata come tesi di laurea e condotta all'interno di un lavoro collettivo più ampio, volto a stabilire un nuovo modo di accostare e valutare opere considerate quasi astoriche e relegate al ruolo di fonti indirette. Il fine proposto e raggiunto dall'autrice, espresso nell'Introduzione, è quello di rilevare attraverso uno studio minuzioso le scelte coscientemente operate da Paolo Diacono, indice di interessi e di un particolare atteggiamento culturale cui non è stata prestata sufficiente attenzione negli studi precedentemente compiuti.

La prima difficoltà di questa operazione consiste nell'impossibilità di confrontare l'intera opera poiché il *De verborum significatu* è conservato solo in parte e in modo lacunoso. La lingua di Paolo Diacono presenta in molti casi un adeguamento all'uso linguistico del suo tempo nel campo fonetico e più frequentemente in quello sintattico (pp. 19-39). Paolo interviene sul testo di Festo procedendo attraverso l'*abbreviatio*, che investe una parte più o meno ampia della fonte, eliminando a volte alcune precise unità di formazione che dall'autrice vengono classificate per categorie e di cui vengono fornite tavole riassuntive. La riduzione è volta al fine di facilitare l'acquisizione del testo e, per quanto riguarda l'esclusione totale di un numero consistente di voci festine, è dettata da precisi interessi del pubblico cui l'opera era indirizzata. Si nota l'assenza di notizie relative al mondo antico (religione, toponomastica, calendario), ad argomenti di storia naturale, mentre sono mantenute le voci riguardanti usi e costumi ancora vivi nella tradizione.

L'*abbreviatio* si alterna e si articola con l'*explicitio*, generando in alcuni casi anche confusione, poiché viene alterata la struttura grammaticale (p. 55). Meno frequenti sono gli interventi che at-



traverso l'*additio* dovrebbero rendere più comprensibile e quindi più ampiamente fruibile la voce presa in esame: ad esempio, nelle notizie di carattere topografico Paolo Diacono sente l'esigenza di specificare sempre che il luogo è Roma (pp. 113-143). L'*Epitome* si presenta anche attraverso l'analisi della lettera di dedica a Carlo Magno, fortemente conservativa rispetto al *De Verborum significatione* e « si può considerare anche un'opera scritta per dovere, un contributo quasi obbligatorio di Paolo alla riforma culturale di Carlo Magno » (p. 155), apprestata non nella calma del monastero di Montecassino, ma in terra franca, prima del ritorno di Paolo in Italia.

(M. CORTESI)

M. BRETT, *I Mori. L'Islam in Occidente*, ed. it. a cura di M. VALLARO, fotografie di W. Forman, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1980. Un vol. di pp. 127.

L'autore è docente di Storia nordafricana alla Scuola di studi orientali e africani dell'Università di Londra, è collaboratore della *Cambridge History of Africa*, ed è già noto per l'opera *Northern Africa: Islam and Modernization*. Il volume che qui presentiamo « delinea la nascita e la caduta delle maggiori dinastie, descrive lo svolgersi della vita quotidiana sotto la loro legge ed esamina il loro notevole contributo all'astronomia, alla filosofia e alle scienze naturali, invero molto avanzate rispetto alla società europea fino al XIII secolo, tanto da porre le basi dell'insegnamento moderno in questi campi ».

L'edizione italiana è stata curata da Michele Vallaro, la cui profonda conoscenza del mondo arabo poggia su sicure basi linguistiche e filologiche; egli non si è limitato a tradurre il testo inglese, ma ha controllato e ritradotto dagli originali, nei casi in cui gli è stato possibile, le citazioni da opere arabe, ed ha recato un proprio personale ed apprezzabile contributo con puntuali aggiunte, precisazioni e talvolta anche lievi correzioni.

Una particolare menzione merita anche la parte iconografica del volume, veramente pregevole per la perfezione tecnica delle fotografie e per l'accurata scelta dei paesaggi e delle opere ritratte.

(G. BOLOGNESI)

G. J. REININK, *Studien zur Quellen- und Traditionsgeschichte des Evangelien-Kommentars der Gannat Bussame*, Secrétariat du Corpus SCO, Louvain 1979. Un vol. di pp. 309.

G. J. Reinink ha dedicato la sua attività di semitista allo studio del cristianesimo siriano. Con

questo importante volume, egli intende risolvere la complessa questione della datazione e delle fonti della *Gannat Bussame*, un'enorme compilazione di tradizioni esegetiche concernenti i passi di lettura domenicale e festiva dell'anno di culto nestoriano. Il Reinink arriva a stabilire che la *Gannat Bussame* è stata scritta nel X secolo (non XII o XIII, come si credeva), da un autore anonimo, nella vicinanza di Bet Lapat nel Khuzistan. L'identificazione delle fonti dell'opera è stata fino ad oggi impossibile, a causa della scarsità delle ricerche concernenti gli autori nestoriani medievali. In sostanza, lo scritto si ispira principalmente a tre fonti: Isciodad di Merw (sec. IX), un autore chiamato Seharbukt bar Mesargis e Mar Aba di Kashkar, che il Reinink identifica col *katholikos* Mar Aba II (sec. VII-VIII). Quanto a Seharbukt, si tratta molto probabilmente di uno scrittore di trattati medici noto nella tradizione araba come Saharbut b. Masargis, originario proprio di Bet Lapat (Gondesciapur).

Nelle parti II e III del suo lavoro, il Reinink entra nel merito di questioni estremamente complesse concernenti la trasmissione della tradizione nestoriana.

Lavoro di profonda erudizione filologica e storica, il presente studio sulla *Gannat Bussame* è stato accolto dalle prestigiose pubblicazioni dell'Università di Lovanio, destinate agli scrittori cristiani orientali.

(I. P. CULIANU)

Der Psalter. Eine Bilderhandschrift, mit Nachwort und Erläuterungen von H. APPUHN. « Die bibliophilen Taschenbücher », 198, Harenberg Kommunikation, Dortmund 1980. Un vol. di pp. 72.

Fra le tante « operazioni culturali » cui ci hanno avvezzi gli ultimi anni e che non sono sempre necessariamente all'altezza dell'eco che suscitano, va segnalata con un elogio particolare questa novità medievistica pubblicata dall'editore Harenberg nella sezione « arte e architettura » della collana « I tascabili bibliofili », collana che si propone di presentare ad un largo pubblico di amatori « libri e documenti famosi e originali di secoli e decenni passati nella loro veste tipografica originaria »: per soli DM 16,80, cioè L. 8.345 al cambio del 13 febbraio 1981, l'edizione in facsimile del ms. Landeskirchliches Archiv der Evangelisch-lutherischen Kirche in Bayern, Fenitzer Nr. 415 40, pergameneo probabilmente del sesto decennio del sec. XIII, composto forse in un convento francescano di Hildesheim in Bassa Sassonia per una pia nobildonna del tipo di quella S. Elisabetta di Turingia, venerata nella stessa diocesi, col cui Salterio — ora conservato nel Museo di Cividale — il ms. in questione — anch'esso un Salterio seguito da inni e litanie e preceduto da un